

Argomento: Ambiente

La sfida della smart cities

SERGIO GOVERNALE

Sviluppo sostenibile, la circular economy delle grandi municipalità nella visione del gruppo Hera Tecnologia e resilienza per rendere più vivibili le megalopoli. Le città e le aree metropolitane occupano soltanto il 2% della superficie terrestre, ma generano il 70% del pil mondiale, consumano i 3/4 delle risorse totali, creano il 70% delle emissioni globali di anidride carbonica e sprecano un terzo del cibo prodotto ogni anno, pari a un valore di mille miliardi di euro ogni anno, che non viene consumato da nessuno e viene pertanto gettato. Senza considerare l'immensa produzione di rifiuti di ogni genere. Se si vuole quindi risolvere la crisi ambientale e avere uno sviluppo sostenibile, si deve partire proprio dalle municipalità come attori chiave del cambiamento, come previsto dalla New Urban Agenda sottoscritta da 193 Paesi e dalla Carta di Bologna per l'

Ambiente firmata in occasione del G7, che ha fissato gli obiettivi: promozione dell'economia circolare, transizione energetica, misure di adattamento ai cambiamenti climatici e di riduzione dei rischi connessi, uso sostenibile del suolo, qualità di aria e acqua, sviluppo della mobilità sostenibile, protezione degli ecosistemi, verde urbano e tutela della biodiversità. Ma per raggiungere questi obiettivi ci vuole troppo tempo. Le megalopoli con più di 10 milioni di abitanti sono infatti già 28 e si prevede che diventeranno 41 entro il 2030. Non solo: il 75% della popolazione europea vive in città e si stima che molto presto questa percentuale si risconterà anche in molte altre zone del pianeta. Per questo motivo il Gruppo Hera, che ha collaborato alla stesura della Carta di Bologna, ha proposto il modello di città del futuro, denominato «circular smart city». Non più solo smart city, ma una città in cui la tecnologia, ovviamente decisiva, non deve essere fine a sé, ma deve aiutare il sistema urbano a essere sempre più resiliente, capace cioè di adattarsi ai cambiamenti climatici, favorendo il raggiungimento degli obiettivi legati ad altri due driver: sostenibilità e sicurezza. Con la prima si mira a garantire uno sviluppo «circolare» in grado di abbattere le «esternalità» negative. La sicurezza è invece l'insieme delle condizioni



che garantiscono integrità e salute a persone, **ambiente** e infrastrutture, assicurando l' inclusione e proteggendo le categorie sociali maggiormente minacciate dai cambiamenti climatici. Hera è già al lavoro su questo fronte e illustrerà il suo modello «circular» al termine del Festival dello sviluppo sostenibile con «Re-inventing the city: smartness and resilience to face new challenges», incontro che si terrà il 6 giugno pomeriggio a Bologna (per informazioni scrivere a eventi@gruppohera.it). La società ha investito 37 milioni di euro nell' impianto di Sant' Agata Bolognese che, in aggiunta al compost, produce biometano con cui alimenta bus, taxi, mezzi privati e la sua flotta auto aziendale, una parte della quale si serve anche del biodiesel prodotto da Eni con gli oli esausti che l' azienda raccoglie. Hera rigenera inoltre ogni anno tramite Aliplast 80 mila tonnellate di plastica e, oltre a promuovere progetti di riutilizzo delle acque nel bolognese, ha profondamente innovato la depurazione a Trieste e Rimini. «Dei 3,1 miliardi di euro di investimenti programmati nel nostro piano industriale», spiega il presidente esecutivo del Gruppo Hera Tomaso Tommasi di Vignano, «ben due saranno dedicati a iniziative e interventi che, nel garantire l' efficienza e la resilienza delle nostre reti, ci consentiranno di tutelare risorse naturali di primaria importanza, mitigando gli effetti dei cambiamenti climatici in corso». (riproduzione riservata)